

## Fasti giudiziari

**Al di là della sentenza sui musei, ci sono buone ragioni per glorificare il giudice amministrativo. Ecco quali**

*Professor Cassese, ci risiamo: il Consiglio di stato ha dato torto al ministro dei Beni culturali e del turismo sulla nomina dei direttori dei musei stranieri e al Politecnico mila-*

LA VERSIONE DI CASSESE

*nese sull'uso della lingua stranieri per interi corsi.*

Sono scandalizzato quanto lei per questo rigurgito di nazionalismo artistico e linguistico, per di più in due campi dove maggiore dovrebbe essere l'apertura. Si può accettare che il capo della polizia debba essere italiano. Ma perché chiedere il possesso della nazionalità italiana nel campo dell'arte, che non ha confini nazionali?

(segue nell'inserto I)

## Quando la giustizia chiede alla politica di decidere e fare il suo mestiere

DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO PAJNO UN IMPORTANTE ATTO D'ACCUSA CONTRO CHI CHIEDE AI GIUDICI DI INTERVENIRE SU TUTTO

(segue dalla prima pagina)

E l'inglese - dice Cassese - ormai lingua veicolare, usata da un miliardo e mezzo di abitanti della Terra, perché non dovrebbe essere usato per impartire interi corsi di in-

LA VERSIONE DI CASSESE

segnamento? Aggiunga il modo in cui il Consiglio di stato è intervenuto: sui direttori dei musei, la norma ha quasi quattro anni, il direttore di Mantova è in servizio da due anni, il diritto europeo ci vincola ad assicurare la libera circolazione dei lavoratori, sul tema si sono pronunciati sedici volte i Tar, sei il Consiglio di stato, la stessa sezione che ha deciso da ultimo aveva dato via libera in precedenza, ora ha fatto marcia indietro. Eppure, nonostante tutto ciò, vorrei ora glorificare il giudice amministrativo. Mi lasci essere critico per apprezzamento, accetti l'ossimoro.

*Esercizio difficile, parlare bene del giudice amministrativo, dopo queste due brutte sentenze.*

Non facciamoci trascinare dall'episodico, cerchiamo di tener conto del quadro complessivo, che è reso più agevole dal fatto che a inizio anno si celebrano i fasti giudiziari, vi sono le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. I giornali non ne parlano, accendono i riflettori su singole sentenze, quelle stesse che inducono persone attente come Prodi e come Renzi a pronunciarsi contro i Tar, specialmente quando mettono in dubbio decisioni dell'esecutivo. Ora, il presidente del Consiglio di stato, Alessandro Pajno, magistrato di riconosciute qualità, ha presentato il 30

gennaio scorso una eccellente relazione che ci consente di dare della giustizia amministrativa un giudizio più generale.

*Che cosa l'ha colpita nella relazione?*

Più di una difficoltà in cui si trova oggi la giustizia in Italia. Pajno ha detto testualmente "non è il giudice a fare politica; è la politica che demanda al giudice la composizione di conflitti". Atto di accusa importante. Riguarda l'incapacità della politica, che trasferisce il conflitto ai giudici, i quali rischiano quindi di essere i decisori di ultima istanza. Questo accade per l'immigrazione, i servizi pubblici, la cittadinanza sociale, i nuovi diritti, gasdotti, oleodotti, autostrade, scuola. Insomma, dal Consiglio di stato viene un invito alla politica di fare il proprio mestiere, decidere le cose che contano, non entrare nei minimi dettagli di quelle secondarie. Pajno ha, per esempio, lamentato che vi sono sempre più leggi che regolano la stessa materia, deroghe che rendono incerta l'applicazione di disposizioni generali e norme successive che si sovrappongono a quelle precedenti senza abrogarle. Tutto questo ricade sulle spalle dei giudici.

*Ma i tempi della giustizia?*

I ricorsi definiti nell'anno appena chiuso sono circa 86 mila, quelli pendenti 210 mila (erano 537 mila nel 2010), tra ricorso e prima decisione collegiale passano 200 giorni.

*Le opere pubbliche, però, sono rallentate dai ricorsi.*

Sembra proprio di no. Una apposita ricerca dimostra che sono impugnati poco meno del 3 per cento dei bandi, vengono sospese meno di un terzo delle procedure impugnate, corrispondenti allo 0,7 per cento

delle procedure di gara bandite. Quindi, le ragioni del rallentamento degli investimenti pubblici vanno cercate altrove: ad esempio, la novità del nuovo codice, al quale le amministrazioni banditrici non erano state preparate, e l'iperregolazione dell'Anac.

*Mi lasci fare il bastian contrario. C'è ancora il vecchio problema, sul quale si erano pronunciati tanti studiosi illustri in passato, quello del dualismo giudiziario: che ci fa il giudice amministrativo, non sarebbe ora di avere un solo giudice?*

Si aggiorni. Innanzitutto, quei paesi anglosassoni che sono stati la forza trainante di questo mito dell'unicità della giurisdizione hanno a loro volta riconosciuto che l'esecutivo ha bisogno di un apposito giudice. Le riforme Blair nel Regno Unito e gli sviluppi recenti americani hanno portato all'affermazione anche in quei paesi di giudici o procedure speciali per i conflitti che vedono coinvolto l'esecutivo. Poi, i giudici amministrativi sono ora, in Italia e in Francia, in grado di offrire una tutela piena. Infine, essi sono più padroni del processo, riescono a imporsi meglio agli uffici pubblici, per difendere il cittadino. Aggiungo che portare i conflitti amministrativi nella giurisdizione ordinaria finirebbe per moltiplicare per tre i tempi della giustizia amministrativa.

*C'è un'ultima critica dei giudici amministrativi, Tar e Consiglio di stato: la loro "vicinanza" al governo, quindi i dubbi sulla loro piena imparzialità.*

Si riferisce al ruolo dei magistrati amministrativi nei gabinetti ministeriali. Si tratta di un fenomeno in riduzione, del quale lo

stato italiano ha ampiamente beneficiato, perché in questo modo il Consiglio di stato e i Tar sono stati utilizzati come riserve di "grand commis", senza i quali molti governi non avrebbero neppure potuto funzionare. Pensi solo alle qualità di amministratori di due persone scomparse come Franco Piga e Gabriele Pescatore.

*Tiriamo le fila: lei ha prima aspramente criticato Tar e Consiglio di stato, poi ne ha fatto l'apologia.*

Potrebbe apparire contraddittorio, lo so. Ma bisogna pur sapere distinguere, non fare di tuttata l'erba un fascio, riuscire a valutare l'insieme e le singole parti. Tanto più che noi parliamo sempre dei Tar e del

Consiglio di stato come se fossero quasi due soli collegi. Si tratta, invece, di un insieme di diversi tribunali, spesso con composizioni diverse, per cui non ci si può attendere una piena uniformità, anche se sarebbe auspicabile una più incisiva attività nomofilattica, cioè maggiori garanzie della uniforme interpretazione della legge, che dovrebbe essere assicurata dai vertici.

